



NOTIZIARIO



Via Dante, 18 - Cantù - Apertura: mercoledì e venerdì ore 21-23 - Telefono. 031.705553 - e-mail: segreteria@caicantu.it - www.caicantu.it



Spedizione in abbonamento Postale - Poste Italiane Spa

eccezione art. 2, comma 1, lettera g) del D.L. 353/03 convertito con modifiche in legge n° 46/04 - Filiale di Como

Dir. Resp.: Anna Campaniello - redaz. CAI Cantù - iscr. nel ROC co il n. 5734 - Autoriz. Trib. Como n° 8/94 del 20/4/94 - Stampa: Tecnografica - Cantù

Bivacco Città di Cantù

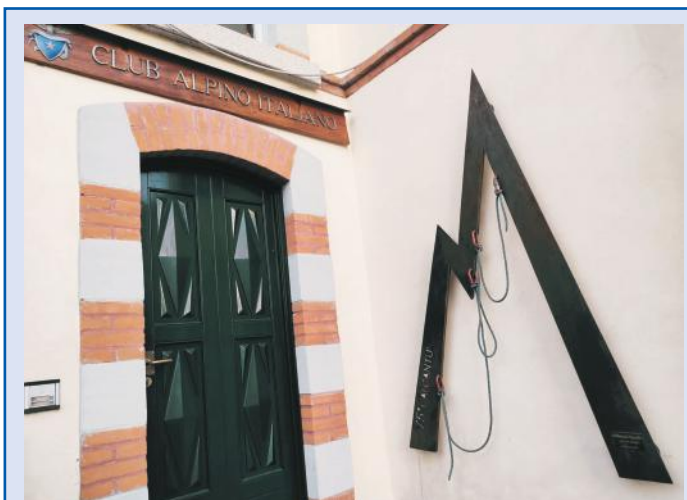
Manutenzione in alta quota

I "LEMP" Luigino, Ecclesio, Marika, Plinio



Lo scorso anno, durante i lavori di installazione della webcam al bivacco, si era rilevato l'ammaloramento della porta di ingresso e così, quest'anno, vista la possibilità di partecipare ad un bando del CAI nazionale, abbiamo deciso di organizzarne la sostituzione. Presentata la domanda ed ottenuto il contributo, dopo un briefing anche con l'ing. Maximiliano Galli, è stato dato incarico alla ditta La-Fer di procedere alla realizzazione della nuova porta, più coibentata e più curata rispetto alla precedente di 8 anni fa. Una volta pronto il manufatto e preso accordi con la società di elitransporto, il 10 agosto, 4 nostri soci, già partecipi alla realizzazione del bivacco in origine, hanno proceduto alla sostituzione della porta, dell'antenna webcam, dei piumoni gentilmente rifatti da Tinova e messo i coprimaterasso offerti da Misa. Hanno provveduto ad una pulita ed una igienizzazione generale del manufatto, che comunque è stato trovato in buono stato e ben conservato. Ultimati i lavori in serata, una buona ed allegra cena prima della ventosa e nuvolosa nottata che non ha permesso di guardare le stelle cadenti (mannaggia) ed il mattino seguente, ricontrrollato il bancale da far rientrare con i materiali da portare a casa, alle 10 ecco arrivare il volo di rientro. Prima il volo con il bancale, poi è stata la volta dei nostri 4 soci, soddisfatti e felici dell'aver portato a termine la "mission" senza intoppi.

Ora il bivacco è in ordine e perfetto: cercheremo di mantenerlo in futuro sempre in questo stato così da garantire a tutti gli alpinisti di passaggio una tranquilla sosta o un appoggio adeguato contro qualsiasi emergenza. Il ghiacciaio invece è sempre più sofferente (purtroppo) e rende la salita sempre più tecnica e lunga, ma il panorama che offre il Giogo Alto, vale sempre la pena di una sgambata fin lassù e poi, sapendo che c'è il nostro accogliente bivacco ad attendere gli Alpinisti, perché non salirci? A tutti coloro che saliranno, chiediamo di farne buon uso e di tenerlo controllato, anche se sappiamo che al Rifugio Quinto Alpini ed in Valfurva abbiamo delle buone e valide sentinelle che ci tengono aggiornati sul suo "stato".



Poiché il cantiere al Parco Argenti ha rivoluzionato gli spazi attorno alla palazzina che ospita il CAI, la creazione di Franco Novati, ideata per il 75° della nostra sezione, che evoca il profilo di una ideale montagna, (che era stata rimossa) è stata riposizionata davanti all'ingresso della sede.

BCC CANTÙ

LATTONEDIL



1-2 luglio week end in Alta Valtellina

Il mio primo 3000

RODRIGO DI PRIMA

Nel primo week end di luglio, trainato dall'entusiasmo di mio fratello Amedeo, ho avuto l'occasione di intraprendere la mia prima esperienza alpinistica, in compagnia di un fantastico gruppo. Accompagnato da esperti alpinisti, mi sono incamminato alla volta del pizzo Tresero: una montagna del Gruppo Ortles-Cevedale nelle Alpi Retiche meridionali, situata a sud-est di Santa Caterina Valfurva e a nord-ovest della Punta San Matteo.

Quest'esperienza, sicuramente inaspettata e inimmaginabile per me, è rimasta un sogno finché una volta calato l'entusiasmo e l'adrenalina comincio a prendermi la voglia di tornare con la testa fra le nuvole, in attesa di un momento di stacco dalla vita quotidiana, per poter raggiungere qualche altra vetta.

Sabato 1 luglio

Partenza dal piazzale CAI di Cantù con direzione Santa Caterina, dove con cambio mezzo, saremo arrivati comodamente al rifugio Berni (2541 s.l.m.) a 2.5 km dal passo Gavia. Un viaggio rilassante in una giornata sfortunatamente uggiosa ma col profumo di ferie; una piccola pausa per colazione a Tirano per poi pranzare a Santa Caterina. Raggiunto il rifugio dopo aver sistemato gli zaini nelle stanze ed aver riunito tutto il gruppo, partiamo per andare a visitare il ponte di pietra, uno spettacolare passaggio naturale ricavato dal sottostante passaggio dell'acqua che erodendo le rocce ha creato una gola col relativo ruscello. Attorno a noi una vegetazione rada e affaticata dalle temperature e dall'altitudine colora il paesaggio con splendide fioriture coloratissime di azalee e rododendri.

Una volta rientrato al rifugio, una breve e poco gloriosa partita a carte e la cena lasciano spazio alle ultime indicazioni e soprattutto alla scoperta di chi sarà il mio capogruppo durante il giorno seguente. Senza troppe sorprese scopro, con mio fratello, che il giorno seguente avremmo dovuto arrancare dietro al maratoneta del gruppo: il suo amico Sergio.



In previsione delle 5 presunte ore di camminata, con la sveglia prima dell'alba, prendiamo la saggia decisione di andare rapidamente a dormire.

Domenica 2 luglio

Alle prime luci del giorno già pronti e attrezzati, dopo una buona colazione, anticipata gentilmente dai rifugiati, zaini in spalla partiamo, constatando l'effettivo peggioramento delle condizioni meteo.

Superata la valle adiacente il rifugio, giungiamo al ponte dell'amicizia, da lì iniziamo effettivamente i nostri 1150 m di dislivello con 6.7 km di percorrenza per raggiungere la vetta del Tresero.

Ben presto il colorato paesaggio si trasforma in pietrisco e vallette innevate, laddove fino a 60 anni fa si prolungava maestoso il ghiacciaio del Dosegù, ora ritiratosi nell'alta valle a ridosso della cresta e destinato purtroppo a sparire completamente a breve. Continuiamo a salire e prima di immergerci nelle nuvole, rivolgendomi a valle ho potuto ammirare lo spettacolo dell'alternarsi delle vette circostanti, delle vallate innevate, il fascino del lago verde e di tutto ciò che avrei rivisto con più calma scendendo.

Arrivati a ridosso del nevaio ci fermiamo e raduniamo tutto il gruppo per indossare i ramponi e impugnare le piccozze per affrontare l'ultimo tratto prima della cresta. Questa è stata la mia prima salita ramponata che son riuscito a fare grazie alle indicazioni di chi mi accompagnava. Dopo una piccola parete, con l'aiuto delle corde, raggiungiamo la cresta

e arriviamo, facendo massima attenzione alla croce.

Siamo i primi e siamo finalmente arrivati, il cielo si apre per un breve ma intenso lasso di tempo permettendoci di ammirare la vastità delle valli sottostanti e liberando la visuale a 360° su tutto il circondario. Il gruppo si riunisce ancora in vetta, una piccola pausa, il tempo delle foto, e si riparte verso il piatto di pizzoccheri che mi attendeva al rifugio.

Una volta ripercorsa la cresta e il costone di roccia con corde più comode installate dalle nostre guide esperte: Luigino e Plinio, inizia con mia sorpresa la discesa più impegnativa della mia vita correndo appresso a una ragazzina undicenne (Sofia) che con 20 kg sulle spalle ha deciso di tenere un passo da stambecco fino agli ultimi 2 km, questi ultimi affrontati pressoché di corsa.

Implorando qualche pausa con la scusa di ammirare il paesaggio ben presto siamo nuovamente al rifugio, ovviamente io senza fiato e con le ginocchia in frantumi.

Un ottimo ed abbondante pranzo, una doccia veloce e siamo pronti a tornare nel canturino con la consapevolezza che tutto ciò è già diventato un ricordo, accompagnato dal desiderio di riunirmi a questo gruppo ed affrontare altre camminate simili. Ringrazio vivamente questa stupenda e appassionata combriccola per avermi coinvolto nella mia prima esperienza di alta montagna e ovviamente tutti coloro che hanno dedicato del tempo per organizzare questa fantastica esperienza.

ALLA PROSSIMA!



TOMASELLA

Installazione impianti termosantari civili - industriali e di condizionamento

22063 Cantù - Via Boito, 7
Tel. 031.730830 - Fax 031.7379769
e-mail: info@idraulicatomasella.it - www.idraulicatomasella.it

Rag. Fabio Frigerio

Consulente finanziario ed assicurativo

c/o Agenzia Generali Italia
via Carlo Cattaneo, 1 - Cantù
tel. 3355274396 - 031712277
E-mail: frigeriofree@yahoo.it

E-mail: fabio.frigerio@bancagenerali.it

BANCA GENERALI
Financial Planner
IFA IFPA European Financial Advisor
GENERALI
Sub-agente assicurazioni

Dino MARZORATI s.r.l.

costruzioni

22063 CANTU' - VIA COSTANTINO 18
TEL. 031714862 - FAX 031 711755
info@dinomarzorati.com
www.dinomarzorati.com

Tresero - Breve racconto di una giovane alpinista

Una magica avventura

SOFIA KHAYET

Ciao, mi presento, io sono Sofia e sabato 1 luglio sono partita da Cantù con il pullman insieme al gruppo del Cai per arrivare al Rifugio Berni sopra Santa Caterina per salire sul ghiacciaio del Monte Tresero la domenica. Questa esperienza è stata bellissima e il paesaggio era meraviglioso; peccato che quel giorno ci fosse un po' di nebbia e quindi, quando noi siamo arrivati in vetta, si vedeva solo quello che era vicino a noi.

Però ora vi spiegherò l'esperienza nei dettagli: noi siamo partiti domenica 2 luglio alle 5 del mattino dal rifugio per arrivare in vetta. Dal percorso era previsto di passare dal Ponte dell'amicizia fino ad arrivare al ghiacciaio che ci avrebbe portato alla croce sulla vetta del monte Tresero, e così fu!

Però più salivamo più il percorso diventava ripido e con tanta neve e ghiaccio (visto che eravamo sopra al ghiacciaio) quindi visto che diventava scivoloso ci siamo fermati in una zona con dei massi a mettere ghette e ramponi.

La neve era tutta intorno a noi e stavamo entrando in una nebbia sempre più fitta quando abbiamo raggiunto



il tratto finale. Dovevamo stare tra due "precipizi" per poi raggiungere la vetta dove c'era la croce! Ammetto che in questo ultimo tratto ho avuto paura però mi hanno aiutato tanto a superare questo momento dandomi la mano o dicendomi parole incoraggianti. Perciò vorrei ringraziare tantissimo Olivio, Luigino, Plinio, Marika e tutti i miei compagni per avermi guidato, aiutato e soprattutto supportato in questa magica avventura.

Fine settimana 1-2 luglio

Gavia, al Monte Gaviola

SILVIA CANDIDO

Nata come sorella minore dell'importante salita al Pizzo Tresero, l'escursione al monte Gaviola ha regalato molte emozioni ai suoi partecipanti. Sin dai primi passi, lungo il bellissimo pianoro antistante al rifugio Berni, l'attra-

versamento di numerosi corsi d'acqua ci ha preannunciato le piccole sfide che avrebbero costellato la passeggiata. Alcuni tratti molto esposti hanno messo in luce le doti e la maestria dei nostri accompagnatori Chiara ed Enrico che hanno saputo creare le condizioni di sicurezza nei passaggi più difficili ed infondere fiducia a quanti soffrivano

di vertigini e ai meno esperti. Cosa ci regalano queste piccole difficoltà? Una crescita interiore, il senso generalizzato del nostro potenziale, delle capacità nascoste e ignote che albergano in noi e che ci consentiranno di raggiungere gli obiettivi prefissati. E difatti eccola lì la cima, ben visibile dopo l'attraversamento dei nevai, raggiungibile con un ultimo sforzo premiato dall'arrivo del sole che ha acceso di mille colori il bellissimo panorama.

Le sensazioni vissute ai piedi della croce non sono ovviamente descrivibili, ma dipinte nei sorrisi smaglianti dell'immane foto di gruppo.

Cosa resta dopo una gita così bella? Il senso che insieme si realizza molto di più che da soli, che vale la pena di sfidarsi un po' di più soprattutto sotto la guida e la splendida organizzazione del CAI di Cantù! Grazie!



STUDIO FRIGERIO CONSULENTI DEL LAVORO ASSOCIATI
STUDIO FRIGERIO E SECCHI COMMERCIALISTI REVISORI

Viale Madonna 7 - Cantù (CO)
tel: 03170761

Via C. Ferrari 3/5 - Cesano Maderno (MB)
tel: 0362551097

www.studiofrigerio.com



fresart

Fresart snc di Frigerio Claudio & figli

INCISIONE
TRAFORATURA
FRESATURA METALLI
TAGLIO WATERJET
5 ASSI

Via Paganella, 2
22063 Cantù (CO)
Tel. e Fax 031 710640
www.fresart-italia.com
info@fresart-italia.com



La 3-giorni nel 2023 - Un quadro dalle mille tonalità

Lo spettacolo della Val Veny

FLAVIO COLICO

Scrivo Paolo Cognetti nel suo libro "Le otto Montagne": "La montagna non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura." Dopo aver organizzato la parte logistica (pullman, soggiorno autista, Grazie Marika) e quella escursionistica (carline e descrizione dei percorsi Grazie Anna e Alberto) tutto è pronto per l'inizio della nostra "tre giorni" che quest'anno si terrà in Val Veny al rifugio Elisabetta Soldini in Val d'Aosta. Qui spero di vedere da vicino il massiccio del Monte Bianco ma so anche che non ci sono solo ghiacciai da scoprire, ma anche torrenti, pascoli, e laghetti. Arrivo nel "nostro" quartier generale di Piazzale Cai poco prima delle ore 6.00 e trovo già persone pronte a partire che aspettano il nostro pullman che arriva a breve. A differenza degli anni passati, quest'anno non siamo in tanti, ma mi dico, facciamo comunque del nostro meglio per trascorrere questa vacanza serenamente in allegria e in compagnia, anche perché questa "tre giorni" era già in programma nel 2020 prima che la pandemia Covid cancellasse tutto.

Arriviamo a Courmayeur e quasi tutti, prendiamo gli impianti e poi il sentiero TMR n.2 conosciuto anche come "la Balconata del Monte Bianco". Subito dopo il primo rifugio/ristorante, ecco che iniziamo a vedere i primi ghiacciai: prima quello della Brenva, i due tronconi della Skiway, il rifugio Monzino e il ghiacciaio del Miage e il fondovalle dove si vede il rifugio Combal.. Qui una sosta è d'obbligo e decidiamo di fermarci per il pranzo, scambio qualche battuta con gli altri e vedo che tutti sono belli "carichi". Scendiamo e arriviamo nella piana del Combal dove il torrente, il verde e le montagne tutt'intorno invitano a un'altra sosta. Da qui poi percorriamo la Val Veny e con un sentiero in salita raggiungiamo il rifugio Elisabetta Soldini che è uno dei punti tappa del Tour del Monte Bianco ed è sempre frequentato da diverse persone di varie nazionalità. Il rifugio è come me lo aspettavo, spartano ma con un gran belvedere, vediamo le Pyramide Calcaires e basta andare sul terrazzo fuori dal rifugio e abbiamo di fronte i ghiacciai (des Echelles e Lex Blanche), ormai ridotti, ma pur sempre suggestivi. Tra i tavoli,

dove si mangia alla sera ci sono sempre battute, chiacchiere e sorrisi.

Dopo un'abbondante colazione, il giorno seguente facciamo due gruppi e partiamo per raggiungere la vetta del Mont Fortin o per fare un giro ad anello sopra al rifugio. Arriviamo al primo passo il Col de La Seigne dov'è posizionata "la Casermetta" una struttura di proprietà della Regione Valle d'Aosta ed in gestione alla Fondazione Montagna sicura, che oggi è un centro di educazione ambientale che raccoglie dati sui frequentatori del Tour du Mont-Blanc (in gran parte stranieri, gli italiani, come comunicatoci dall'addetta, sono una percentuale effimera sul totale) sia di tipo scientifico ai fini del monitoraggio degli ecosistemi montani. Da qui tra le altre cime si possono ammirare le Grandes Jorasses e il Gran Combin. All'interno è posizionato un plastico 3D del Gruppo del Monte Bianco e diversi pannelli che descrivono gli aspetti naturalistici, ambientali, geografici e storici del territorio. Facciamo una breve visita e compiliamo il registro degli ospiti scrivendo il nome della nostra Associazione. Ma è da questo punto in poi che il sentiero diventa ancora più bello ed emozionante: attraversiamo prima alcuni nevai, anche con l'aiuto di alcune corde fisse portate nello zaino e appositamente posizionate poco prima da alcuni nostri componenti (Grazie Angelo e Giampaolo) e raggiungiamo così il secondo colle (Col de Chavannes); qui il secondo gruppo prende il sentiero per tornare al rifugio mentre gli altri tra cui io andiamo verso la vetta del Mont Fortin: qui attraversiamo dei prati pieni zeppi di varie specie di fiori di diverse tonalità quali, quali nigritelle, genziane, rododendri e margherite gialle. Arriviamo in cima dove ci sono dei ruderi di un vecchio forte e il panorama è davvero incredibile; siamo circondati da cime e contempliamo il Massiccio del Monte Bianco con l'Aiguille Noire e le Pyramides Calcaires, i ghiacciai, e in basso osserviamo tutta la Val Veny. Peccato

per il tempo che è un po' grigio e non ci permette di rimanere troppo a lungo in cima. Nel ritorno ammiriamo due / tre stambecchi che non si spaventano della nostra presenza.

Al rifugio dopo una gustosa cena, salutiamo il gestore e dopo un brindisi in compagnia, programiamo l'ultima giornata. Anche qui facciamo due gruppi: chi scende subito verso valle, passando dal Combal e dal lago del Miage e chi, compreso me, andrà a fare il giro delle Piyamides de Calcaires. Anche qui lo scenario è di alta montagna e poco prima del passo, vediamo appena sotto le nuvole un branco di stambecchi che ne sta seduto tranquillo, tranquillo ad osservarci e noi qui ci sentiamo come degli ospiti in casa d'altri. Ritorniamo poi al rifugio, passiamo al Combal e con l'ausilio di



una navetta scendiamo a Courmayeur in tempo per un gelato e per un breve giro in città.

Sul pullman al ritorno ho notato tante facce contente, forse un po' stanche, e ripensando a quanto ho appena fatto, mi viene in mente ancora la frase di Cognetti e di come la vita in montagna sia diversa rispetto a quanto siamo abituati; in montagna si può stare in armonia con l'ambiente, senza telefonino, lontani dal traffico e dallo stress quotidiano, riscoprendo un modo di vivere più lento dove i pensieri volano liberi, nascono nuove amicizie o si rinforzano quelle esistenti e si fanno nuovi progetti e magari anche nuove vacanze in compagnia.

Quindi, ora mettiamoci a programmare la prossima "tre giorni" e a vivere, tutti insieme, una nuova avventura in montagna!



GASTRONOMIA TROMBETTA

Via Milano 21
22063 Cantu'
Tel. 031 714577



GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

Bianchi Donato & Cipolla Alberto
& Brambilla Marco snc

AGENZIA PRINCIPALE DI CANTU'
Via C. Cattaneo, 1 - Tel. 031.712277 - Fax. 031.704242

L'Oasi delle Delizie

FRUTTA E VERDURA FRESCA
tutti i giorni direttamente dal mercato ortofrutticolo

PRODOTTI TIPICI
CONSEGNA A DOMICILIO
PREPARAZIONI SU RICHIESTA

Tel. 031-4138324
Via Uberto da Canturio, 10 - 22063 CANTU'

Mongolia

«Navrus Festival», festa di primavera

MONICA MARELLI SCOLA

Il 13 marzo da Malpensa, con breve scalo a Istanbul e dopo un comodo volo di 7 ore, atterriamo a Ulan Bator: la capitale più inquinata e, per me, la più fredda al mondo. Dopo quasi un'ora di bus in un paesaggio semideserto ecco la città, adagiata in una valle attraversata da un fiume di ghiaccio che si annuncia con enormi volute di fumo nero, simili a quelle di un incendio di sostanze tossiche. Scopriamo che le centrali elettriche sono a carbone, di cui è ricco il sottosuolo. La capitale, che ospita metà della popolazione nazionale, è un enorme cantiere edilizio con grandi alveari in costruzione ovunque. Siamo qui per il Navrus festival, tradotto "festa di primavera" e ci accoglie un clima paragonabile a quello dei nostri 3/4000 m, con un vento che abbatte parecchio la temperatura percepita. Avremo costantemente temperature tra i meno 4° e i meno 20°C. La visita della capitale, tour de force tra monasteri, palazzi e musei, ci fa scoprire una città, che in 10 anni si è trasformato in una vera metropoli, con tutti gli inconvenienti di smog e traffico a livelli tali da farci rimpiangere i nostri centri urbani. Il paese, in gran parte disabitato, sfoggia habitat tra loro estremamente diversi, dal deserto di sabbia con cammelli pelosi, a foreste abitate da animali selvatici ormai da noi scomparsi, alla steppa esposta ai

gelidi venti siberiani. Il giorno 15 raggiungiamo un'area desertica dove sorge la statua monumentale di Chinggis Khaan, qui collocata perché la leggenda narra che il condottiero in questo luogo rinvenne una spada d'oro, che gli conferì il potere. Segue un breve trekking al "Terej national park" che all'ingresso ci accoglie con un'enorme roccia a forma di tartaruga. Qui sorge Aryabal, un complesso di templi buddisti, che visitiamo. Il 17 è il giorno del volo interno verso i Monti Altai con la compagnia Mongola, che raggiunge OlgiyTown in un paio d'ore. Qui incontriamo la Pimpa, che sarà la nostra cuoca in questa settimana di permanenza sugli Altai e gli autisti dei mezzi che ci trasporteranno a zonzo per questi sterminati deserti stepposi o sassosi, modellati dal vento incontrastato. Il turismo qui è perlopiù estivo, concentrato nei mesi di luglio e agosto. La nostra vacanza fuori periodo richiede alla famiglia kazaka, che ci ospiterà di montare in tempi record un paio di yurtte, la cui capienza ridotta non potrà ospitare tutto il gruppo. Io, Carlo, Mara e Manu dormiremo in casa kazaka, nelle stanze che la famiglia, padre, madre e due figli maschi adolescenti, ci libera al volo con grande senso di ospitalità. Preciso che chi ha scelto di dormire in yurtta non lo ha fatto per altruismo o spirito di avventura, ma perché l'ambiente "casalingo" di persone che vivono in simbiosi con ogni genere di ungulato domestico, ne assume lo stesso sentore olfattivo, senza contare che il riscaldamento va a sterco secco e il tiraggio di una strana stufa di latta non è ottimale! Pazienza: dopo un po' le papille olfattive, si saturano e noi stessi siamo incorporati nell'ambiente. Impariamo che lo sterco non fa brace, il fuoco si spegne rapidamente se nessuno esce dal sacco a pelo per attivarlo. L'alba svela facce stravolte, specie di chi non ha un'attrezzatura adeguata e la prospettiva che la massima non supererà i -4° non aiuta. Prendiamo confidenza, ancora più strettamente, con i piccoli cavalli pelosi e robusti, cavalcando nella steppa, anche se loro, dopo il lungo inverno, sfiniti dal freddo e dallo scarso cibo (sono costretti a nutrirsi delle radici scavando il terreno) non sono proprio felici di portarci a spasso. Accom-

paghiamo i cavalieri cacciatori con aquila al braccio, che si esibiscono in virtuosismi equestri in perfetta sintonia con il rapace. I pulcini d'aquila sono allevati in famiglia fino al 10° anno di età, quando vengono liberati, al fine di farli riprodurre (l'aquila vive fino a 40 anni).

Il giorno 21, in nostro onore (siamo quasi i soli estranei), ci permettono di assistere al "Eagle Hunters Festival", dove i cacciatori si sfidano in prove di abilità a cavallo con aquila, frusta e frecce, che scagliano da archi fatti in casa, centrando il bersaglio mentre cavalcano ventre a terra. (Ecco perché hanno conquistato tutto, dal mar della Cina fino quasi all'Italia, creando l'impero unitario più vasto mai esistito: meno male che non sapevano navigare!). Alla sera, cena tipica della vigilia a base di montone lessato. Si mangia tutto, tranne le corna e se non lo fai ti guardano male. Vengono in mente i metodi di persuasione che adottavano nei confronti dei nemici! Improvvisamente, Carlo sfida il capo famiglia a rompere il cranio del montone per assaggiarne il contenuto: impresa impossibile per un armato solo di un coltellino, che usa per offrire a tutti fette di grasso lessato, ma Erdolan accetta la sfida: ribalta il cranio, allarga il foro occipitale e ne estrae una poltiglia grigia che mio marito è costretto ad assaggiare, mostrando anche grande soddisfazione. Lo ha fatto felice ed infatti sfodera uno dei rari sorrisi, anche se i denti non si vedono! Questo era l'antipasto! Il giorno seguente siamo ad Ulgiy per assistere al "Navrus Festival". E' primavera ma a noi, coperti fin sopra gli occhi, gelano le estremità: però lo spettacolo varopinto e le evoluzioni dei cacciatori a cavallo rapiscono la nostra attenzione e dimentichiamo anche il freddo, coinvolti nella festa, diventando a nostra volta un'attrazione per i locali, che vogliono essere fotografati con noi, soprattutto i giovani. Rilasciamo pure un'intervista ad una televisione locale! Resistiamo e ci godiamo la sfilata ammirando i costumi delle varie tribù, ciascuna delle quali allestisce una Yurta dove sono imbandite le specialità gastronomiche, offerte agli spettatori. Non ci facciamo pregare dopo la cena di ieri sera! L'avventura sui monti Altai continua con un lungo avvicinamento, che, costeggiando l'enorme lago Tolbo, totalmente ghiacciato, ci porta alle pendici della parete nord del monte Tsambogarav, ornato di un ghiacciaio pensile immacolato.

(continua in ultima)



C.A.I. sottosezione di Figino Serenza

Isola d'Elba - GTE... selvaggia e sorprendente

LAURA LEONI

Attraversare l'Elba da Cavo a Colle d'Orano è viverla e assaporarla in una dimensione diversa e unica rispetto a quanto solitamente si immagina per un'isola che richiama numerosi turisti, ormai in ogni stagione.

Un fine aprile e inizio maggio piuttosto anomalo per le precipitazioni e le temperature non ha certo impedito di percorrere la GTE ad un gruppo di soci e amici del CAI entusiasti e, almeno loro, molto solari.

Partenza il 28 aprile con tempo discreto da Cavo per una prima tappa fino a Rio nell'Elba, poi Lacona passando da Porto Azzurro, quindi San Piero in Campo per arrivare con una pioggia battente a Colle d'Orano il 1° maggio.

Nei primi tre tratti della traversata il tempo si è mantenuto clemente permettendo di procedere come da programma, ma l'ultima tappa ha dovuto subire una variazione. Non potendo raggiungere la cima del Monte Capanne per la troppa pioggia, dalle sue pendici si è arrivati a Colle d'Orano passando da Marciana. Ciò nonostante l'entusiasmo e la voglia di vivere questa esperienza non sono di certo mancati in un gruppo che ha saputo essere sempre unito in ogni situazione.

L'isola d'Elba è così bella e selvaggia, quasi chiusa in se stessa, ma disposta ad offrire il meglio a chi sa cogliere la sua anima nelle sue mille sfumature.

I colori e i profumi dei suoi diversi paesaggi dalla costa alla montagna segnano i percorsi che ricordano la storia geologica, ma anche la storia e la vita della gente che vi abita, sorprendendo sempre.

Il percorso...

Cavo: si parte da questo punto all'estremità nord orientale dell'isola, con la sua spiaggia di sabbia e ciottoli bianchi! Uno sguardo alla costa toscana e all'isola di Palmaiola...poi tutti pronti!



Rio nell'Elba: ecco la prima tappa: un borgo sospeso sulla montagna, fatto di vicoli, scalinate e piazzette dove si percepisce un'atmosfera quasi misteriosa che fa pensare al suo passato e alla tradizione mineraria dell'isola

Lacona: si passa da Porto Azzurro, paese che con il Forte San Giacomo e il Santuario della Madonna di Monserrato ricorda la sua origine spagnola, poi si prosegue per Lacona. Attraverso la macchia mediterranea si arriva a pinete con pini marittimi e domestici che fanno da cornice alla spiaggia di Lacona con le sue dune di sabbia e il suo spettacolare golfo tra il promontorio di Capo Stella e quello di Capo di Fonza

San Piero in Campo: di nuovo in cammino ... da Lacona si sale su sentieri più o meno tracciati per giungere ai piedi del Monte Capanne. Anche qui viuzze, vicoli e scalinate testimoni di un medioevo ormai lontano. Il granito la fa da padrone: sul granito è sorto il paese e le cave di granito hanno fornito sin dai tempi dei romani la materia prima per la costruzione di edifici rurali e non solo Marciana: purtroppo il tempo è decisamente peggiorato, non è possibile

raggiungere la cima del Monte Capanne. Si devia così verso Marciana: quasi superba tra i suoi boschi di castagno e corbezzolo. Si attraversa la parte alta di un paese di impianto medievale: ancora strade lastricate di granito e scalinate. Si cammina scoprendo angoli di storia e scorci poetici... nessuna automobile e non pare vero...

Una birra alle castagne ristora e solleva il morale!

Colle d'Orano: ultimo tratto e si arriva a Colle d'Orano, un balcone sulla Corsica e l'isola di Capraia, con tramonti spettacolari (quando il sole c'è!).

Un nucleo di case con una piccola chiesa: un luogo quasi inaspettato, ma comunque straordinario perché ancora capace di salvaguardare la propria unicità, grazie a coloro che ci vivono e credono nel valore del territorio che li ospita.

E poi la gente...

Gli incontri lungo le tappe del percorso hanno permesso di conoscere persone autentiche nel modo di vivere e accogliere chi affronta il cammino con lo spirito dell'avventura e della scoperta. A loro va un pensiero speciale e un ringraziamento per aver ospitato e rificollato i nostri amici.

Zappa
PASTICCERIA

CREMNAGO DI INVERIGO
Via XI Febbraio, 11/13 - Tel. 031 699529
pasticceriazappa@gmail.com
seguici su Facebook

TECNOGRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA

22063 CANTU' - Viale Ospedale 5
Tel. 031.720401 - Fax 031.7092747

TECNOGRAFICA snc
di Molteni e Riva
info@tecnograficacantu.it

ING. GABRIELE CAPPELLETTI
STUDIO DI INGEGNERIA CIVILE

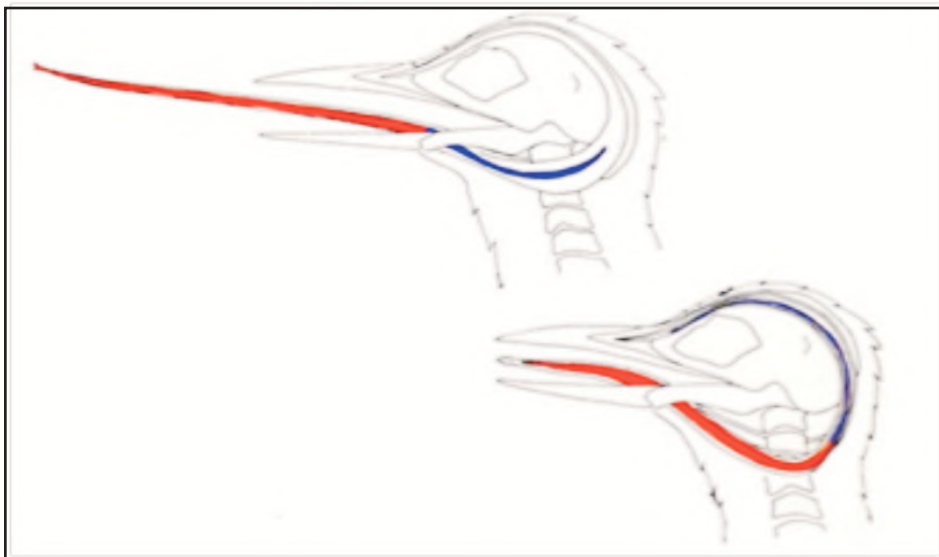
Via XI Febbraio, 24/B | 22063 Cantù (Co)
Tel. / Fax: +39 031 35.15.593
email: cappelletti@ingcappelletti.it
www.ingcappelletti.it

La Natu**RAdice** ...

Gli adattamenti del picchio per i lavori in quota

MASSIMILIANO RADICE

A chiunque, camminando per i boschi, sarà certamente successo di sentire per l'aria un echeggiare di colpi secchi, il suono inconfondibile di un becco che martella ritmico contro il legno delle piante: questo indica che quasi sicuramente nelle vicinanze è al lavoro un picchio. Le specie più comuni che è possibile incontrare in Italia sono il picchio rosso maggiore, dalla livrea bianca e nera con una cresta rossa nei maschi, il picchio verde, della stessa colorazione suggerita dal suo nome, e infine il picchio nero, il più grande dei tre, completamente scuro, ma anch'esso dotato di un ciuffo rosso sulla cresta. Essi costruiscono i loro nidi scavando grossi buchi nei tronchi, che possono arrivare anche mezzo metro al di sotto dell'apertura: è qui dove depongono le uova al sicuro da possibili borseggiatori. Se per noi è una fortuna avere una doppia casa di villeggiatura, per loro è normale spendere la vita in più residenze: l'abbandono di una casa non è però mai uno spreco, essa viene subito occupata da nuovi abitanti come



scoiattoli, altri uccelli, api e calabroni. È doveroso sottolineare che però la costruzione delle loro abitazioni non è l'unica ragione del loro intenso lavorare: spesso questa è la modalità con cui ricercano in tronchi marcescenti larve o piccoli insetti di cui sono molto ghiotti, come le formiche. Visto lo stile di vita particolare, i picchi sono dotati di tutti gli adattamenti necessari per rimanere appesi gran parte del giorno a martellare il legno.

Anzitutto, hanno le zampe con struttura "zigodattila", ossia composte da due artigli in posizione anteriore e due in posizione posteriore che garantiscono una salda presa al tronco, senza rischiare di scivolare. Inoltre, per essere più stabili e muoversi contro la forza di gravità usano una sorta di "terzo arto", costituito dalla coda stessa: essa è composta da penne particolarmente rigide che

vengono usate come una sorta di puntello per spostarsi. Infine, la più grande forma di adattamento è costituita dalla lingua: molto lunga e appuntita, quando estroflessa permette di raggiungere le piccole prede anche nei meandri più nascosti del tronco che stanno scavando; quando invece è tenuta a riposo, avvolge completamente la scatola cranica, come una sorta di cuscinetto protettivo: questo serve per attutire tutte le vibrazioni scaturite dagli urti meccanici del becco contro il legno che rischierebbero di danneggiare col tempo le funzioni cerebrali.

Che dire, è proprio vero che la natura dota sempre i suoi esseri dei più sofisticati sistemi tali da farli sembrare "nati per far quello": in realtà è tutto frutto di una lunga evoluzione che porta lo sviluppo e la selezione di strutture sempre più adatte.



Fare gruppo, socializzare, condividere i percorsi, i paesaggi, la fatica della salita, la gioia del raggiungimento della meta sono l'essenza della vita dei soci del CAI: purtroppo dobbiamo riscontrare che tali obiettivi fondanti della nostra Associazione, risultano per taluni, superflui o addirittura tedianti. Infatti, per costoro, su tutto prevale il "proprio" raggiungimento della meta prefissata o addirittura qualche "estemporaneo fuori programma" e su tutto domina la "propria" gita individuale vissuta come in "una bolla" estranea al resto della comitiva. Ognuno di noi, sia chiaro, è libero di vivere la montagna come meglio crede, e soprattutto ognuno di noi ha il proprio passo. Tuttavia, nella gita di gruppo, sarebbe buona cosa adeguarsi alla circostanza, con la lettura del foglio descrittivo dei percorsi, valutando le proprie capacità, cercando quindi di rimanere nel gruppo senza voler strafare. Evidenziamo inoltre che al di fuori dei percorsi concordati e a fronte di atteggiamenti individualisti, l'organizzazione del CAI e gli accompagnatori non rispondono in casi di eventuali problematiche, anche se per scelta personale dei responsabili e per etica dell'Associazione, sicuramente nessuno sarebbe lasciato solo in caso di difficoltà!. Va comunque ribadito che chi s'iscrive alle gite organizzate, s'impegna a rispettare le regole dell'Associazione!

Labor Project
consulenza operativa per l'impresa

Montagne: spunti poetici

"Le montagne non sono stadi in cui soddisfare le mie ambizioni, ma cattedrali in cui pratico la mia religione. Vado da loro come gli uomini vanno a pregare. Dall'alto delle loro cime guardo il passato, sogno il futuro e sento il momento presente con un'insolita chiarezza... la mia visione si allarga, la mia forza si rinnova. Nelle montagne celebro la creazione. Rinasco a ogni viaggio"

(Testo inciso sulla targa in bronzo a 4.800 m "Santuario dell'Annapurna" in memoria dell'alpinista kazaco, Anattoli Bourkeev travolto da una valanga sull'Annapurna)

Gita estiva col CAI Cantù

Ferrate al Parco delle Fucine

AMEDEO DI PRIMA

Domenica 30 aprile con il Cai di Cantù ho potuto fare una esperienza che sarà l'inizio di una serie.

Sono sempre stato incuriosito dai percorsi di trekking di difficoltà superiore e sulla possibilità di fare percorsi attrezzati e ferrate.

Bene! Domenica per la prima volta con i veterani del Cai di Cantù ho fatto le mie prime ferrate al Parco delle Fucine (Ferrate Casto). Uno scenario spettacolare con parecchi percorsi, panoramici e lunghi ma anche complessi ma brevi.

Non mi sono tirato indietro a nulla

e senza pensarci due volte mi sono imbragato.

Essendoci la disponibilità di poter fare anche una Zip Line, ho fatto due esperienze in una!

Una giornata stupenda, ringrazio il Cai di Cantù per essersi messo a disposizione a chi come me ha voluto partire da zero in una pratica non molto scontata.

La giornata è trascorsa tra ferrate e sentieri verso il rifugio dove ci siamo ritrovati a pranzare per poi scendere tutti assieme.

Continuerò sicuramente con gli amici del Cai su questa strada o forse dovrei dire... sentiero.



(Mongolia - continua da pag. 5)

Saliamo oltre i 4000m, ma il vento gelido ci fa tornare di corsa a valle. Salutiamo gli Altai: nella capitale visitiamo (dulcis in fundo) il museo di Chinggis Khaan. Qui scopriamo che il famoso, feroce imperatore governava su un impero frutto di una coagulazione di tribù nomadi fatta dai suoi predecessori retta da leggi e da un esercito a cavallo di straordinari arcieri e cacciatori.

L'impero si andò ampliando conquistando con continue guerre terre sempre più ricche. Un poco frastornati da l'inattesa ricchezza di luoghi e perso-

naggi in un paese, che credevamo privo di attrattive, torniamo finalmente alla cucina italiana, che per fortuna non è a base di montone. Ci rimarrà però il ricordo di uno dei tanti luoghi nel mondo non perennemente connesso, che sopravvive senza il bombardamento mediatico cui siamo quotidianamente sottoposti.

Ci rimarrà il ricordo dello stupore che ci ha colti in ogni momento di convivenza con la famiglia che ci ha ospitati e accolti, nonostante fossimo totalmente avulsi dalla loro realtà. Rimarrà lo stupore della mamma Tinar quando ho truccato i suoi meravigliosi occhi allungati e smaltato di fucsia le unghie

della sua bellissima mano, morbida, pur senza l'uso di creme idratanti. Tinar si è vista finalmente femminile in un mondo in cui le donne vivono una dura realtà di mungitura degli yak, pulitura di stufe, raccolta dell'acqua dal pozzo con l'otre e difficile cura dei figli cresciuti con brodo di montone e focacce di acqua e farina. Un abbraccio finale ha suggellato la nostra pur breve amicizia. Tinar ha ben compreso la mia solidarietà femminile soprattutto quando l'ho aiutata a svolgere le sue mansioni quotidiane, superando barriere ideologiche e sanitarie, delle quali non conosci l'esistenza finché non ci sbatti la faccia.



Autoservizi Cattaneo srl

Sede legale: Via Martiri della Libertà 8 - Cremella (Lc)
 Uffici: Via Tremoncino 50 A - 23893 Cassago Brianza (Lc)
 Telefono 039 92 11 573 / 031 69 21 75
 Fax 031 69 21 67
 P.Iva e C.F. 02405200136 Reg. Imprese Lecco 287851

info@autoservizicattaneo.com www.autoservizicattaneo.com



Ai soci CAI in regola con il tesseramento sconti sul biglietto di ingresso agli spettacoli

teatrosanteodoro.it